



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 25 - MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



FINE DEI GIOCHI

L'occasione buona è stata sprecata dal centrosinistra

Il tentativo del Capo dello Stato di evitare lo scioglimento delle Camere dopo solo diciotto mesi di vita era sicuramente dovuto. In compenso, l'esito dell'incarico esplorativo affidato al presidente del Senato di formare un nuovo esecutivo era scontato. Il presupposto stesso di fare un governo a termine, per la sola riforma elettorale, non era una condizione sufficiente. I problemi del paese sono ben altri ed urgenti: la coalizione del centrosinistra li ha lasciati languire fino ad esserne travolta. Alla base della crisi e della fine del governo Prodi vi è questa semplice verità. Certo, il governo è caduto perché il ministro Guardasigilli, la sua famiglia, molti dirigenti del suo partito, sono stati inquisiti da una procura per un presunto reato. Ma un ministro che è anche un parlamentare eletto in Campania e radicato sul territorio come Mastella si sarà pur chiesto se era il caso di restare in un governo incapace di pulire dai rifiuti la sua regione. E in condizioni di questa drammaticità si può pensare davvero che la priorità sia la legge elettorale? Incredibile, ma è così, visto che la Consulta ha persino mosso una riserva di costituzionalità sulla stessa. Eppure questa contestata legge elettorale ha consentito la vittoria del centrosinistra; di più: ha dato al centrosinistra una maggioranza esorbitante alla Camera dove pure lo scarto era minimo rispetto ai voti ottenuti dalla coalizione avversaria. E al Senato, dove addirittura aveva prevalso il centrodestra, grazie al voto degli italiani all'estero ha ottenuto due seggi in più. Strano poi che la Consulta abbia posto il problema di costituzionalità della legge elettorale solo dopo diciotto mesi dal voto. In fondo se Prodi si fosse mai sentito minacciato dall'instabilità artificiale creata dalla legge, avrebbe potuto aprire subito un dialogo con il centrodestra invece di vanta-

re un'autosufficienza che non aveva. Per queste ragioni rifiutiamo nettamente l'idea che il fallimento della coalizione sia attribuibile alla legge elettorale e non agli errori politici commessi, che sono stati infiniti. E il fatto che questi vengano ancora sminuiti, e tutti gli strali si appuntino sulla legge, dovrebbe far pensare che il centrosinistra sia incapace di emanciparsi. Ma non è così, visto che il leader del partito democratico ha posto in questione l'alleanza politica a cui pure appartiene e destabilizzato il governo. Evidentemente Veltroni e Franceschini hanno compreso la gravità della condizione del paese, quanto Mastella e Dini.

Per cui se la leadership della coalizione, sancita fra l'altro da un voto popolare delle primarie, sfiducia il suo premier e ne candida un altro, tanto basta per decretare la fine politica di quella avventura che non ha dato i risultati sperati. In fondo è quello che ha ammesso Bertinotti con una dichiarazione che ha sepolto le ultime speranze di Marini: la legislatura è politicamente finita. E l'occasione persa, lo diciamo all'onorevole Veltroni, non è il governicchio elettorale di tre mesi che ha proposto, non sappiamo con quanta convinzione, ma un accordo vero con l'opposizione quando si era ancora nelle possibilità di farlo.

Nel migliore dei mondi possibili

Si sciolgono le Camere e si va al voto e alla formazione di un nuovo Parlamento. Come per gli almanacchi del nuovo anno, l'ottimismo è d'obbligo: il nuovo sarà meglio del vecchio che ci lasciamo alle spalle. I parlamentari che andremo ad eleggere dureranno in carica i cinque anni previsti dalla Costituzione e la presenza in aula dei senatori a vita sarà registrata come un atto di rispetto delle istituzioni e non come un'intrusione da censurare. Nei banchi di An non siederanno più personaggi con occhiali scuri e maglioni intorno al collo, dediti a invettive e al turpilo-

Dopo la rinuncia di Marini Ci attende una nuova e lunga campagna elettorale Napolitano scioglie le Camere

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha convocato i presidenti delle Camere come primo atto per procedere allo scioglimento del Parlamento. "Ai sensi dell'articolo 88 della Costituzione, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riceverà questa sera - martedì, ndr - al Palazzo del Quirinale, il presidente del Senato Franco Marini, alle ore 18,00 e il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, alle ore 19,00". Così in una nota del Quirinale. Secondo l'articolo 88 della Costituzione "il presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere". Il decreto di scioglimento dovrebbe essere firmato oggi. Il ministro dimissionario per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, ha avanzato l'ipotesi di un "election day" per il 13 aprile, cioè di una unica data per lo svolgimento delle elezioni politiche e di quelle amministrative.

USA, AL VIA IL SUPERTUESDAY

Seggi aperti negli Stati Uniti per le primarie democratiche e repubblicane del Supertuesday. I primi Stati a dare il via alle operazioni di voto sono stati quello di New York, il New Jersey e il Connecticut. Sono in tutto 22 gli Stati dove si voterà per scegliere il candidato democratico alle presidenziali fra Barack Obama e Hillary Clinton, e altrettanti sono quelli in cui si svolgerà la sfida repubblicana fra John McCain e Mitt Romney. Secondo un sondaggio condotto dalla Quinnipiac University e pubblicato sul "Washington Post", Barak Obama sarebbe in testa alle classifiche rispetto alla sua concorrente Hillary Clinton. Il candidato afroamericano dovrebbe infatti poter contare sul 53% dei consensi nello Stato di New York e nel New Jersey, mentre l'ex first lady dovrebbe accontentarsi di un 39%. Sul fronte repubblicano, invece, John McCain vincerebbe in tutti e due gli stati con il 54% dei consensi contro il 22% di Mitt Romney.

MEDIORIENTE, CONSULTAZIONE SU CONFINI EGITTO - ISRAELE

Una consultazione urgente sulla situazione al confine con l'Egitto è stata convocata dal premier israeliano Ehud Olmert. L'incontro è stato promosso in seguito all'abbattimento del muro di confine fra Gaza e Sinai il 23 gennaio scorso.

CORTE DEI CONTI: QUADRO DI CORRUZIONE AMPIAMENTE DIFFUSA

Un "quadro di corruzione ampiamente diffusa" emerge dagli accertamenti della Corte dei Conti nel 2007. A rilevarlo è il procuratore generale della magistratura contabile, Furio Pasqualucci, secondo cui "profili di patologie" sono evidenti "nel settore dei lavori pubblici e delle pubbliche forniture, nonché nella materia sanitaria". In particolare, risultano in aumento le condanne per danni materiali e per danni all'immagine della P.A. pronunciate dalla Corte dei Conti in seguito al pagamento di tangenti durante la stipula di contratti.

ELECTION DAY, NUCARA: SI VUOLE AUMENTO SCHEDE NULLE.

Proposta irricevibile. La proposta di election day annunciata ieri dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, è irricevibile". Lo afferma il segretario del Pri, Francesco Nucara, che aggiunge: "Si tende a far ripetere nei seggi elettorali scene caotiche come quelle del maggio 2001. In una città come Roma i cittadini avrebbero cinque schede (Camera, Senato, Provincia, Comune e Municipio) con altrettante modalità di espressione di voto. Sarebbe molto facile commettere errori". Con la scusa di un risparmio irrilevante si vuole fare incrementare, a scapito degli elettori, il numero delle schede nulle: bell'esempio di amore per la democrazia!".

PRC, GIORDANO VUOLE ACCORDO TECNICO CON IL PD

Il segretario di Prc, Giordano, è disponibile, in vista delle elezioni, ad un "accordo tecnico, limpido e pulito" per il Senato con il Pd. Per "evitare un vantaggio smodato per Berlusconi". Per quanto riguarda le liste della Sinistra Arcobaleno, "Bertinotti è naturalmente la candidatura migliore". Sul Pd: se "decide di andare da solo noi non possiamo spaventarci. Ci sarà una novità vera: una forza unitaria a sinistra. Non si può morire tra una destra aggressiva e il neocentrismo".

Quando Prodi voleva farci felici E invece nel 2008 l'indebitamento salirà ancora Stiamo attenti agli statalisti, ovunque si annidino

di Gianni Ravaglia

Controriforma delle pensioni, frontiere aperte per i clandestini e chiuse per i cervelli, svalutazione del valore del merito nelle università e nell'apparato pubblico in genere. Sono alcune delle eredità del governo Prodi. Soprattutto, in circa due anni, pure in presenza di una crisi economica, le entrate fiscali e contributive dello Stato, secondo i dati riportati da Gianfranco Polillo, sono cresciute di oltre 47 miliardi. Se tale aumento fosse servito, almeno, a ridurre il debito pubblico, si sarebbe potuta addurre una qualche giustificazione a tanta dissenatezza. Invece la spesa pubblica è cresciuta, più o meno, della stessa cifra. Addirittura le previsioni sono che, nel 2008, l'indebitamento salirà ancora. E pensare che il perfido Visco, per fare cassa, si è inventato persino l'aumento dell'Iva sulla compravendita dei somari e dei burattini. La felicità che Prodi aveva promesso si è risolta nella pesante tristezza di quella maggioranza di stipendiati che si è trovata le tredicesime falcidiate dalle tasse. Così, gran parte di quelli che pagano le imposte fatica ad arrivare alla fine del mese, mentre i tassatori, che le ricevono, continuano a sperperare. Non solo a Roma. Se guardiamo i dati del "Sole 24 Ore" relativi ai bilanci degli enti locali,

ci rendiamo conto che il senso dell'emergenza economica è del tutto assente. I costi della casta non calano, si continuano a finanziare feste e bagordi, si erogano contributi a destra e a manca, come se quei quattrini non siano strappati anche dalle tasche di quell'operaio che non arriva alla fine del mese. Si conferma una volta di più che la bestia va affamata, perché la spesa pubblica non calerà fino a quando non le si toglierà l'ossigeno che l'alimenta. D'altra parte, anche nella realtà imprenditoriale, le ristrutturazioni aziendali diventano inevitabili quando le banche non danno più credito. Lo Stato italiano, che ha un debito superiore al fatturato, comincerà a ristrutturarsi solo quando i cittadini decideranno di negare la propria fiducia alle classi dirigenti stataliste e corporative, affamate di imposte. Per costoro, la spesa pubblica è come una droga. Per loro l'orgasmo sta nella costruzione di piani faraonici di spesa, a carico degli altri; nel vincolare il libero mercato, nel far crescere la burocrazia, per poter contare di più; in una redistribuzione del reddito, che altri hanno prodotto. Il dramma è che la classe politica italiana, a sinistra ma anche a destra, è piena di statalisti e di corporativi. I cittadini avvertono sulla propria pelle che, anche nella gestione della cosa pubblica, è necessario introdurre modelli gestionali improntati al libero mercato e alla concorrenza, altrimenti la cosa pubblica diventa un peso e non un'opportunità. Di qui la sfiducia crescente nella politica che si riscontra nei sondaggi e le stesse ragioni del declino economico. In un sistema di libero mercato e di sana concorrenza anche nei servizi pubblici, ove lo Stato eserciti solo il proprio potere di dettare le regole e di esercitare i controlli, vince il migliore, ci si guadagna in efficienza e i costi si riducono. In un tale sistema il potere democratico si conquista e si mantiene se si dimostra di saperci fare, quindi la politica tende a privilegiare il merito, la professionalità, le idee innovative. Mentre in un sistema statalista si scambia la giustizia con la mediocrità. La politica privilegia la fedeltà, che vuole la clientela, la lottizzazione e una logica concertativa permanente che porta al rinvio delle decisioni. Dopo il caso Mastella è tornato di moda parlare delle lottizzazioni dei primari ospedalieri, della burocrazia pubblica, statale e periferica. Da sempre si parla della lottizzazione in Rai. Mai che si apra un serio dibattito sul collegamento inscindibile tra struttura gestionale pubblica, organizzazione del consenso statalista fondato sulla fedeltà e la lottizzazione che è connotata a tale sistema. Denunciarne gli obbrobri senza andare alla radice del male, significa fare pura propaganda. Al di là delle polemiche faziose di cui è pieno il dibattito politico italiano, la vera natura della scelta da compiere, quando ci saranno nuove elezioni, a me pare sia ancora questa: la scelta tra un sistema di potere statalista-corporativo, ancora prevalente nella gestione della cosa pubblica e nell'organizzazione sociale e uno di piena liberazione delle potenziali risorse, con una drastica riduzione del peso gestionale dello Stato e la liberalizzazione dei servizi. La ricetta statalista prodiana si è confermata fallimentare. Veltroni ha detto di volerla cambiare. Vedremo. Ma anche Berlusconi dovrebbe fare tesoro delle passate esperienze, quando le logiche corporative prevalsero nella sua coalizione. E la svolta vera, enfaticamente promessa, non ci fu. Non vorremmo che Berlusconi, dopo averne denunciato, lucidamente, i limiti, per la fretta di riconquistare il potere si adagiasse su di un semplice ritorno al passato.

INTERVENTI AL CONSIGLIO NAZIONALE A PAGINA 4

Africa senza pace

Dietro le forme democratiche restano gli odi tribali

di Riccardo Bruno

Ribelli delle regioni del nord del Ciad, che hanno preso le armi contro il governo, accusano la Francia di aver usato i bombardieri contro le loro posizioni. Nel 2001 avvenne il contrario: furono le truppe governative del presidente ivoiriano Gbabo ad accusare i francesi di averli colpiti, impedendo un attacco devastante contro i ribelli musulmani comandati da Ouattara. Dal Ciad alla Costa d'Avorio, Parigi ha ancora interessi e truppe e non perde mai contatto con gli avvenimenti. Il passato coloniale che non passa? Non proprio. All'inizio del colpo di Stato che scosse Abidjan nei primi del settembre del 2001, la capitale era affollata di ufficiali della legione straniera. Li si incontrava nei ristoranti eleganti come la Cascade, o nel Grand'Hotel Ivoire che dominava la città. In Ciad, dopo nemmeno due giorni, è intervenuta direttamente l'aviazione francese.

Ad Algeri la situazione non è diversa. Il governo dei generali senza il sostegno dell'Eliseo sarebbe saltato già per aria da tempo, complice l'integralismo musulmano. Lo stesso rischio minaccia ora il governo del Ciad e la Francia non perde oggi tempo nell'ingaggiare truppe mercenarie, comunque imbarazzanti e, come si vide alle Comore con l'ultima impresa di Bob Denard (il vecchio leone del Katanga si era autoproclamato re), anche troppo esigenti. Tanto vale non farsi scrupoli. Anche perché, come avviene in Kenya, che però era colonia britannica, tutti i tumulti nascono da una contestazione elettorale, in un clima nel quale ad una forma di democrazia rappresentativa si abbina una sostanza di dittatura dispotica. Come dire che i paesi africani post coloniali si invaghiscono della formule elettorale, ma non intendono comunque mettere in discussione il potere che si detiene: per cui, al dunque, le elezioni si truccano.

Nel caso della Costa d'Avorio l'intervento francese parve finalizzato a ridimensionare l'indipendenza commerciale e la tracotanza del presidente Gbabo. Nel caso algerino e in quello ora del Ciad, la Francia è più preoccupata di tutelare un governo amico, rispetto a gruppi legati al terrorismo o che potrebbero diventare tali.

La Francia fa nel suo piccolo quello che fanno gli americani in Iraq: lo fa da sempre. E lo fa perché il grande continente africano non ha trovato pace, nonostante la decolonizzazione e le prime formule di democrazia occidentale importate e vissute a modo proprio. Ci si affida più al senso tribale che a quello parlamentare.

Certo, è difficile accusare del ritardo africano l'imperialismo occidentale. Guevara, ad esempio, che era convinto di un tesi del genere, piombò in Congo per combattere insieme a Kabila il governo capitalista filo-francese nel lontano 1967. Fu duramente sconfitto, se ne scappò con la coda fra le gambe e alla fine Kabila divenne presidente. Ma il Congo non divenne socialista, nonostante Kabila, i simba, Lumumba e l'esempio rivoluzionario del Che. Come dire: la delusione per il destino africano attraverso tutti i campi, anche quelli che sono in conflitto fra di loro.

Candide

Giustizia e dintorni

di Guido Camera

L'esperienza della legislatura al termine ha dimostrato che è l'ora di separare il ruolo di chi giudica da quello dell'accusa

Terzo, imparziale, indipendente

Il governo Prodi è caduto al Senato ma era già (mezzo) morto quando l'Udeur ed il suo leader Clemente Mastella sono stati abbattuti dall'ormai celeberrima inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere e, con l'occasione, sono usciti dalla maggioranza (seppure con lo strappo del senatore Cusumano, adesso entrato nelle file del Partito Democratico).

Personalmente, le vere cause dell'esecutivo targato Prodi le vado a cercare in altre direzioni, ed in particolare nella strategia da "solista" di Veltroni, tuttavia ritengo che le conseguenze dell'inchiesta campana siano oltremodo significative e debbano fare riflettere chi si occuperà di giustizia nella prossima legislatura.

Mastella ha iniziato il suo mandato dichiarando, *apertis verbis*, che il suo obiettivo era porre fine all'eterna disputa tra politica e magistratura, che aveva infuocato il governo Berlusconi.

In tale ottica, ha "piazzato" molti magistrati in posizioni strategiche all'interno della pubblica amministrazione, contestualmente "sposando" le ragioni della magistratura associata nella battaglia contro la riforma dell'ordinamento giudiziario.

E Mastella ha adempiuto ottimamente il mandato ricevuto dalla magistratura associata "traghetando" con successo la "controriforma" dell'ordinamento giudiziario nella palude del Senato.

Dopo tanto adoperarsi, era perciò ragionevole che l'ex Guardasigilli si sentisse in credito politico con la magistratura.

In base a tale premessa, non faccio fatica a comprendere lo sgomento e la reazione "esplosiva" del leader dell'Udeur, quando prima si è visto attaccare dal P.M. De Magistris e poi travolgere dall'ondata dell'inchiesta campana che è dilagata espandendosi al suo partito ed alla sua famiglia.

Personalmente, ritengo che Mastella sia caduto in un errore di fondo, ovvero pensare di risolvere il patologico problema delle invasioni di campo della magistratura nelle prerogative degli altri poteri dello Stato solamente con un accordo politico.

Del resto, i fatti hanno dimostrato che senza un vero e proprio obiettivo di politica giudiziaria che ponga una volta per tutte mano al problema, è controproducente seguire esclusivamente la via dell'inciuco.

L'esperienza di questa legislatura ha dimostrato ancora una volta che è giunta l'ora di separare il ruolo di chi giudica da quello di chi accusa, aumentando la qualità e l'efficienza della giurisdizione e rendendo il giudice veramente terzo, imparziale e indipendente.

Questi sono i principi che dovranno guidare chi si occuperà di giustizia nella prossima legislatura; questi sono i principi su cui si fonda un vero ordinamento democratico-liberale.

non può fare molto. Noi speriamo che dalle elezioni esca una maggioranza forte che ridia fiducia al Paese e sappia far riacquistare all'Italia credibilità internazionale. Il Governo dimissionario dovrebbe fare di tutto per evitare che la situazione peggiori".

Tra il Partito democratico e Forza Italia ci sono tante differenze?

"Tra le due forze politiche esiste una visione di fondo diversa su una serie di problemi fondamentali. Il centrosinistra ha sempre avuto una visione centralista e verticistica del potere economico, con un ruolo forte ed invasivo da parte dello Stato. Questa politica si è sempre tradotta in una maggiore pressione fiscale e in una maggiore regolamentazione su tutto. Esiste dunque un'impostazione diversa sul modello di Stato. Poi, come è logico che sia, due grandi partiti come Forza Italia e il Partito democratico possono avere dei punti in comune nei rispettivi programmi. Questo dipende dall'orientamento centrista all'interno delle due formazioni. Tuttavia Forza Italia e il Pd sono due partiti diversi".

Ritiene che sarebbe un errore allearsi in futuro con il Pd?

"E' una scelta molto... futuribile. Forza Italia è in una coalizione di centrodestra formata da forze omogenee che sono alternative al Pd. Se su alcuni temi fondamentali ci sarà un avvicinamento, allora questo sarà molto utile. Quindi non si tratterebbe di un'alleanza strategica, ma una condivisione occasionale. Nessuna alleanza".

Cosa pensa della vicenda Alitalia e della crisi di Malpensa?

"Sono state prese delle posizioni sbagliate su Alitalia e sul futuro di Malpensa. Mi auguro che la vicenda sia rivista. L'offerta di Air One può essere riletta in una logica comprendente lo sviluppo per Malpensa e per gli aeroporti del Nord. Credo che sia un errore togliere gli slot e i diritti di atterraggio a Malpensa".

fatti e fattacci

La manovra finanziaria presentata sarà per caso l'ultimo pomo della discordia tra il presidente George W. Bush e il Congresso degli Stati Uniti? E' indubbio che le proposte di spese di Bush per l'anno fiscale del 2009, che ammontano a 3100 miliardi di dollari, stanno facendo già saltare sulla sedia non pochi parlamentari democratici. Orgoglioso della propria proposta, Bush parla di "una manovra finanziaria solida e buona", che punta anche a risparmiare 196 miliardi di dollari nell'arco dei prossimi cinque anni, sulle spese di assistenza medica per i più anziani e più poveri. Il presidente sceglie dunque per l'ennesima volta - ed è quanto gli contestano i democratici - di tagliare le spese di assistenza per i meno abbienti; il tutto, per finanziare la guerra e l'economia, in un momento in cui la parola recessione è sulla bocca di tutti. L'effetto è di quelli meno desiderabili per gli Stati Uniti, che già versano in una condizione di deficit: se approvate dal Congresso, le spese proposte da Bush creeranno un buco di bilancio di 410 miliardi nel corso del 2008 e di 407 miliardi nel 2009; valori che si discostano davvero di poco dal record del 2004, a quota 413 miliardi. Ma Bush sfodera il viso dell'ottimismo, a fronte della stizza di molti democratici e anche di qualche repubblicano. "Semplicemente,

il piano aumenterà il livello dei nostri debiti", hanno detto quasi all'unisono i democratici. Indicativo il commento di Kent Conrad, presidente della commissione di Budget del Senato, che ha praticamente fatto notare come sia abitudine di Bush presentare "le stesse politiche che si sono concluse con un fallimento". Per Bush il piano è invece "basato su due principi, ovvero sulla necessità di garantire all'America la sicurezza e su quella di assicurare la prosperità dell'economia: e in effetti, a far salire il deficit, oltre alle spese per la difesa - per complessivi 588,3 miliardi di dollari, che includono anche 70 miliardi di dollari per le guerre in Iraq e Afghanistan - c'è anche il pacchetto di stimoli per l'economia appena approvato da Bush e dai leader del Congresso. Difesa e economia, dunque: questi i pilastri della manovra finanziaria di cui Bush si fa paladino, a dispetto delle spese per la sanità. Si parla già di una grande battaglia in seno al Congresso tra democratici e repubblicani. Qualcuno tra i corridoi vociferava anche "Sarà come la seconda guerra mondiale". Ma non tutti ci credono. In fondo i Democratici non hanno mai realmente messo in difficoltà il Presidente che ha sempre raggiunto i suoi obiettivi. E così, alla fine del mandato, Bush potrà forse riuscire a incassare la sua ultima vittoria sul Congresso a maggioranza democratica.

economia

CORTE CONTI: MOMENTO DI MALESSERE

"La Repubblica vive un momento di diffuso malessere e incertezza". Lo ha spiegato il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro. Secondo Lazzaro, la dinamica delle retribuzioni nel pubblico impiego "supera sistematicamente gli obiettivi programmatici". Lazzaro ha evidenziato poi il "crescere confuso di strutture, di modelli amministrativi".

SALDI: AUMENTO VENDITE 60% NEGOZI

Le vendite dei saldi si sono concentrate nel primo periodo e il 62% degli esercenti segnala un incremento degli introiti di circa il 10%. L'aumento è relativo allo scorso anno, mentre i prezzi sono sostanzialmente invariati. Lo rileva un'indagine della Fismo-Confercerenti, da cui emerge che un altro 3% degli interpellati dichiara un fatturato in crescita del 50%, mentre un ulteriore 20% parla di sostanziale stabilità anno su anno.

primo piano

Pietro Ichino, nell'editoriale per il "Corriere", cita l'articolo di fondo dell'ultimo numero dell'organo ufficiale della Cgil, "Rassegna sindacale". Ove si strappa il presidente della Regione Friuli Riccardo Ily per aver sollecitato la denuncia dei responsabili di alcuni blocchi stradali attuati nel dicembre scorso da gruppi di lavoratori metalmeccanici in lotta per il rinnovo del loro contratto nazionale. Si legge sul periodico Cgil: "Nessuna amministrazione regionale o locale era mai arrivata a tanto, neppure tra quelle rette dal centrodestra". Una volta c'era la lotta di classe, oggi il sindacato si accontenta di fare il blocco stradale. "Il mezzo ordinario", chiosa Ichino, "con il quale gli interessi di un gruppo possono imporsi sul bene comune". La Cgil muta le sue ambizioni, ma di risultati disastrosi ne produce lo stesso.

analisi & commenti

Quell'Italia dei veleni che è dura a morire

L'Italia del rancore e dei veleni, l'Italia dello scontro a tutti i costi, è dura a morire. Mentre i più autorevoli esponenti dei due maggiori partiti (e non solo) avviano prove di dialogo, mentre si prospetta una campagna elettorale che sarà senza dubbio dura ma civile, mentre si profila all'orizzonte la possibilità di una legislatura costituente e Mario Monti propone addirittura un'agenda bipartisan, mentre si spera che al bipolarismo dello scontro

si sostituisca il bipolarismo del confronto, ecco gli sfasciacarrozze di professione riemergere dal letargo.

In prima fila il senatore Stefano Passigli, che già predispone scenari di guerra. "Bloccare le elezioni, invocare l'incostituzionalità della legge elettorale" sono le sue parole d'ordine. Delle quali, con tutta probabilità, faranno giustizia i cittadini fornendo con il loro voto una chiara indicazione, quella che è mancata alle precedenti elezioni. Quando troppa gente ha creduto in una coalizione che si è rivelata fallimentare e che questa volta non ripeterà lo stesso errore.

Ma si rende conto, il senatore Passigli, dei drammatici scenari che si aprirebbero se le sue parole d'ordine venissero accolte? Avremmo un paese allo sbando, dilacerato e senza guida, per di più in un momento delicato per l'economia mondiale. Possiamo consentirci un consiglio? Gente così ha già fatto troppi danni, questa volta lasciamola in soffitta; e mettiamola nella naftalina, per evitare che appesti l'aria.

Quale futuro per la sinistra arcobaleno?

Rifondazione comunista, Sinistra Democratica, Verdi e Comunisti italiani hanno ribadito con una voce sola la volontà di dar vita ad una sinistra unita. Ma le differenze per ora restano: Fabio Mussi e Alfonso Pecoraro Scania, infatti, non rinunciano all'idea che il centrosinistra si presenti unito: uno scenario che vedrebbe la sinistra alleata con il Pd. Convinto che si debba tentare fino all'ultimo di trovare un'intesa con il Partito Democratico è il ministro della Ricerca Fabio Mussi, che lunedì ha riunito il direttivo di Sinistra Democratica. L'obiettivo è tentare fino alla fine un accordo con Veltroni. E la proposta che Mussi vuole avanzare è quella di un faccia a faccia con il segretario del Pd. Prima di parlare del futuro leader della sinistra - è questo il ragionamento che si fa nella

Sinistra democratica - bisogna chiarire la questione delle alleanze; tentare fino alla fine di presentare un solo candidato premier e, nel caso si dovesse fallire, mettere in chiaro chi è il "colpevole" del mancato accordo. La sola ipotesi che Sd possa sfilarsi dall'alleanza arcobaleno mette in subbuglio i Verdi. La titubanza di Sinistra Democratica preoccupa anche Rifondazione. Che vuole evitare che, della cosiddetta "Cosa Rossa", resti alla fine solo l'intesa con i Comunisti Italiani. Nel partito di Oliviero Diliberto la linea è invece chiara: un sì convinto alla premiership di Fausto Bertinotti. Il Pdc invece boccia l'idea di Mussi di coinvolgere anche i socialisti: "Sui contenuti che cosa c'entrano le forze della sinistra con i socialisti? Sulla politica economica e sulla politica estera? Non vorrei - avverte Diliberto - che qualcuno stesse lavorando per rompere e dare la colpa ad altri della rottura". In tal modo Oliviero Diliberto si prepara allo scontro finale con gli aspiranti alleati socialisti della sinistra arcobaleno. Certo, nessuno poteva immaginare un debutto così comico da parte di questa sinistra. I socialisti non vogliono andare con gli altri partiti della sinistra arcobaleno perché non li ritengono omogenei al loro dna, però vorrebbero allearsi con il Partito democratico che hanno continuato ad insultare fino a ieri. La Sinistra democratica vorrebbe allearsi con i socialisti perché si sentirebbe meno sola. I Verdi guardano con preoccupazione i Comunisti italiani e Rifondazione, sperando nell'arrivo dei socialisti e della Sinistra democratica. Infine Diliberto prevede la rissa finale. Doveva essere una sinistra arcobaleno, ma sembra un film già visto e in bianco e nero.

Spagna: i socialisti contro i vescovi

Non si placa la tensione fra i vescovi e il governo socialista di José Luis Zapatero. L'esecutivo spagnolo ha

espresso il suo "malessere" al Vaticano attraverso l'ambasciatore Francisco Vazquez, mentre il segretario organizzativo del Psoc José Blanco ha dichiarato che il suo partito intende riconsiderare gli accordi sul finanziamento della Chiesa. Dopo la nota dell'episcopato iberico di giovedì scorso, in cui si invitavano gli spagnoli a non votare per chi ha negoziato con l'Eta e legalizzato il matrimonio gay, e dopo una prima protesta del ministro degli Esteri Miguel Angel Moratinos, a riattivare il fuoco ci ha pensato il cardinale di Toledo, Antonio Canizares, uno dei falchi della gerarchia ecclesiastica spagnola. Il governo Zapatero ha espresso ufficialmente "malessere, sconcerto e preoccupazione" alla Santa sede attraverso l'ambasciatore Francisco Vazquez. Lunedì, il segretario di Organizzazione socialista José Blanco ha usato toni duri, chiedendosi se qualcuno abbia spiegato a Canizares che "non si deve invocare il nome di Dio invano" e che dopo il nove marzo "nulla sarà uguale" nel rapporto fra Stato e Chiesa in Spagna. Blanco ha anticipato "passi definitivi" verso l'autofinanziamento della Chiesa, e ha detto che "l'accordo fra Stato e Chiesa deve essere ridiscusso perché la gerarchia ecclesiastica lo sta mettendo in discussione ogni giorno cercando il confronto con il legittimo governo della Spagna". La Chiesa, secondo il responsabile socialista, ha sempre più difficoltà nell'autofinanziarsi. Non tutti i protagonisti dei due schieramenti sono stati però altrettanto inflessibili. La chiesa catalana, ad esempio, ha inviato in questi giorni messaggi contrastanti con quelli della maggioranza dei vescovi spagnoli. Al di là delle polemiche e dei toni aspri di questi giorni, i proclami dell'episcopato spagnolo non aiutano il Pp. Nel Partito popolare si rendono conto che questo polverone, insieme al regolamento di conti interno al popolari stessi, non ha giovato in termini di crescita dei consensi al polo moderato. Forse Zapatero ha cominciato a credere che qualche possibilità di vincere questa contesa elettorale ci sia. Naturalmente al di là dei risultati - assai opachi - della sua politica economica.

Turchia: le divisioni portate dal velo

Questa settimana in Turchia è stato siglato un accordo fra Akp, (partito islamico moderato per la Giustizia e lo Sviluppo, al governo), e il Mhp, il partito nazionalista: si vuole la "liberalizzazione" del velo islamico nelle università. Per attuarlo è necessario modificare gli articoli 10 e 42 della Costituzione, che parlano rispettivamente dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e del diritto di tutti i cittadini a ricevere un'educazione, e l'articolo 17 del regolamento dello Yok, l'Istituto per l'alta Istruzione universitaria. Lunedì scorso si è tenuto un Consiglio dei ministri straordinario in cui è stata esaminata la bozza per l'ultima volta. Zeki Sezer, segretario del Partito democratico di Sinistra e omonimo dell'ultimo presidente della Repubblica, ha tentato una mediazione con l'Akp, parlando direttamente con il premier Erdogan e chiedendogli di trovare un compromesso. In un primo momento il premier si era detto disponibile a riaprire la discussione sull'articolo 17 dello Yok, ma non sulla Costituzione. Nel pomeriggio di lunedì Devlet Bahçeli (destra nazionalista) ha respinto la proposta, confermando la "svolta islamica" del suo partito conservatore, almeno per quanto riguarda la questione velo. Sempre lunedì, Osman Sirin, presidente dei giudici della Yargitay, la Cassazione turca, ha letto una dichiarazione ufficiale nella quale si proclama che la legislazione dello Stato laico non si tocca. Si tratta solo dell'ultima reazione in ordine di tempo. Giovedì la Tusiad (Confindustria turca) ha pubblicato un comunicato nel quale si legge che il cambiamento della normativa sul velo allontanerebbe la Turchia dall'Europa. La Turchia nella Ue non è la più semplice delle questioni...

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucara Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telemat Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcangeli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

OMICIDIO IN SARDEGNA

Il direttore del Banco di Sardegna di Orosei, Antonio Pinna, di 52 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola mentre si recava al lavoro. Il fatto è avvenuto dopo le 7,00 sulla strada Galtelli-Orosei. Secondo le prime notizie, l'uomo è stato trovato fuori dalla sua autovettura. Sul luogo sono intervenuti i carabinieri del Comando provinciale di Nuoro per avviare le indagini e sono attesi i militari del Ris. I carabinieri hanno trovato due bunker a Gioia Tauro, nell'ambito delle indagini per l'omicidio del boss Rocco Molè. I due bunker erano stati realizzati all'interno delle abitazioni di due pregiudicati. All'operazione hanno partecipato oltre un centinaio di militari del Comando provinciale di Reggio Calabria e del Gruppo cacciatori d'Aspromonte. Le perquisizioni sarebbero mirate anche a persone i cui nomi sono stati selezionati sulla base delle risultanze investigative. I giudici del tribunale di Palermo hanno ordinato il sequestro di beni riconducibili a boss di Cosa nostra per circa 300 milioni di euro. I provvedimenti riguardano i capimafia di Pagliarelli, Noce, Malaspina-Cruillas, Bocca di Falco e le famiglie di Torretta, Carini e Castelvetro. Tra i destinatari del provvedimento vi è anche il boss Antonino Rotolo, arrestato nel giugno 2006. Il sequestro ha riguardato 14 società, 102 immobili, 10 automobili e 44 rapporti bancari e polizze assicurative. Tre uomini sono stati arrestati a Trento con l'accusa di pedofilia per aver compiuto atti sessuali con minorenni. Si tratta di un insegnante ventottenne di Trento, di un operaio cinquantenne di Lavis e di un pensionato sessantacinquenne della Val di Cembra. Massimo riserbo degli inquirenti sull'inchiesta, coordinata dai pm Davide Ognibene e Alessia Silvi, è portata avanti dalla polizia di Trento. La Rosa Bianca non farà apparentamenti, ma correrà da sola. Lo ha affermato Bruno Tabacchi. "Se ci si vuole differenziare - osserva - non si può che fare così. Altrimenti ci si intruppa in uno dei due poli. La Rosa Bianca vuole invece dare un generoso contributo alla rottura dello schema bipolare, che ha manifestato tutti i suoi limiti". E Cambursano ha riferito di non avere "nessuna trattativa" con Antonio Di Pietro.

Il vero nemico di Microsoft non è la Apple. La compagnia di Bill Gates ha un rivale potente che si chiama Google

Spiegata la mossa dell'offerta ostile nei confronti di Yahoo!: il gigante dell'informatica è alla disperata ricerca di una piattaforma digitale che non possiede

44 miliardi di dollari per non invecchiare mai: ed è sfida fra due colossi

Microsoft la grande, potentissima. La compagnia che fa tremare la borsa. E in effetti così è accaduto, anche se la storia deve essere letta guardando sotto la patina che appare. L'avveduto Mattia Miani, sul "Riformista", notava che ci può essere, in questa storia di Microsoft che vuole Yahoo!, una posta in gioco più ampia. E c'è il rischio che le note ufficiali possano velare ciò che giace sotto. Né è da escludere che il clamore possa a bella posta coprire dell'altro. Microsoft, scrive Miani, "sa bene che il suo modello di business, quello del software su licenza, ha le ore (o meglio, letteralmente, gli anni) contati".

Fra i motivi di questa percezione del futuro c'è l'emergere del software libero come alternativa ai software sviluppati in modo proprietario. Un'alternativa che mette in discussione "molti dei presupposti dell'azienda". Nel mondo software tradizionale va da sé che il cosiddetto "codice sorgente" sia l'intoccabile patrimonio aziendale. Il caso di un software aperto come Linux ha iniziato a mettere in crisi il modello. E Linux e simili possono inoltre aprirsi ad esiti commerciali di successo. Microsoft, su questo terreno, non è così preparata.

Diversità

L'altra ragione risiede nella forza e nella diversa conformazione, anche mentale (che poi si trasforma in industriale) di chi è nato e ha prosperato in internet. Il caso lampante, globale, è quello di Google, che conosce la sola dimensione internet, e attraverso questa si è trasformato in un impero. La cosa in effetti si poteva notare già alcuni anni fa. Noi stessi ci siamo chiesti se Google non fosse decisamente il futuro, rispetto ad un profilo tradizionale come quello di Microsoft, compagnia quest'ultima che ha spalancato le porte del web a tutti i computer, ma certo non è nata nel web e col web. E questo può, per Microsoft, essere uno svantaggio. Col diffondersi ormai indispensabile della banda larga (il computer ormai sempre collegato al web, come fosse un elettrodomestico con la spina infilata nella presa), internet è la dimensione quasi esclusiva di qualsiasi computer (e si noti come la Apple abbia imboccato decisa la via della riduzione di volume dei portatili stesso - si veda l'ultimo costoso gioiello, oltretutto totalmente wireless). La finestra che internet ha spalancato con la sua onnipresenza, rende fruibili applicazioni messe a disposizione on line, on demand. Insomma, da utilizzare quando servono. E non è necessario possederle. Microsoft non conosce questa dimensione. Google, nato solo in questa dimensione, in questa si è sempre mosso a proprio agio, in questa stessa continuerà a muoversi. Microsoft, insomma, ha bisogno di una piattaforma. In questo caso il suo rivale - che al momento rivali non ha - si chiama proprio Google.

Trasformazione

Miani si spinge oltre, e nota come nel processo intervenga "la trasformazione più complessiva dell'industria informatica, che ormai non esiste più". Affermazione di una certa audacia, che ha bisogno di una precisazione. Cioè: è sempre più difficile pensare alla creazione di software slegata dal contesto di consumo. Insomma: innovazione, canali tecnologici e contenuti cominciano a presentarsi totalmente saldati. Ora,

Microsoft, cosa ha fatto per colmare questo suo divario originale fra creazione da riempire di contenuti, e contenuto stesso? Ha inventato Xbox, una sorta di prodotto multimediale che non ha poi avuto un successo così eclatante. Nemmeno si è trattato di un prodotto accolto da indifferenza. Ma non c'è stato un boom clamoroso. E poi ha tentato la carta Ipod copiandolo di sana pianta da Apple. Nessun seguito, o quasi. Nel ramo stata battuta, in modo indiscutibile, da Apple. Itunes e l'incatenato Ipod sono la dimostrazione quotidiana del ritardo di Microsoft nel campo. Il progetto che oggi appare come scheletro, tecnologicamente avanzato, ma solo scheletro che attende le idee altrui per prendere vita, è sempre più difficile da piazzare. Dopo l'offerta fatta verso Yahoo!, Microsoft ha precisato in un comunicato che la sua scalata avrebbe creato nuove sinergie. Ma "non sono le sinergie che Microsoft cerca nell'acquisizione", scrive ancora Miani. Poiché quello che cerca è "una piattaforma web per poter competere con Google e forse Apple, i suoi veri concorrenti". E' giusta la scelta di quel "forse". Perché il vero concorrente è certamente Google. L'espandersi di quest'ultimo, sul quale ci si è interrogati molteplici volte (dove arriverà, chi ingloberà, quanto oserà spingersi in avanti, e via di seguito) torna con prepotenza. In effetti questa rivalità fra Microsoft e Google, rivalità che teneva banco nelle discussioni un paio di anni fa, si ripresenta in tutta la sua evidenza. Non avevamo visto male.

Ostilità

Microsoft è dunque giunta a presentare un'offerta ostile di acquisizione su Yahoo! a 31 dollari per azione, per un ammontare complessivo di 44,6 miliardi di dollari, una cifra da capogiro. L'offerta incorporava un notevole premio del 62 per cento rispetto alla quotazione di chiusura di giovedì scorso di Yahoo! Il mercato è addirittura giunto a scommettere su un rilancio dell'offerta, fino a 33 dollari. L'operazione potrebbe vedere di traverso la stessa Yahoo! Ed eventuali obiezioni antitrust, in Usa e in Europa. E poi i rivali: dal cinese Alibaba (una sorta di motore di ricerca assai poco invitante, almeno fino al momento) fino a News Corp. Solo poche decine di ore dopo la notizia dell'offerta ostile, si è appreso (nella giornata di lunedì) che Google si stava muovendo in soccorso di Yahoo!, offrendo il suo aiuto per contrastare l'ormai evidente nemico Microsoft. La notizia è stata data dal "New York Times". Per la nota testata, il numero uno di Google, Eric Schmidt avrebbe contattato il collega di Yahoo!, Jerry Yang, offrendo una possibile partnership tra le due società per scalzare l'offerta di Microsoft e consentire a Yahoo! di rimanere indipendente. I vertici di Google, sempre secondo il "New York Times", avrebbero anche contattato una serie di società, tra cui Time Warner, per verificare le interessate per una controfferta. Nel fine settimana - continuano gli inarrestabili rumors - Yahoo! sarebbe stata avvicinata da potenziali acquirenti. Al tempo stesso Google ha sollevato la questione del rischio che si venga a creare una "impropria e illegale influenza in Internet" nel caso di un accordo tra Microsoft e Yahoo!. "Non si tratta solo di una semplice questione di transazione finanziaria, di una società che acquisisce un'altra società - si legge in una mail di



Google apparsa in un blog - si tratta di preservare i principi di fondo di internet, totale apertura e innovazione". Google giunge così ad invocare i sacri principi dei padri fondatori, forse con un atteggiamento un poco melodrammatico e assai interessato. A questo punto la rivalità fra i due gruppi (ovviamente Google e Microsft) è una realtà.

Battaglia

In questa battaglia che ha sollevato gli entusiasmi borsistici, e non solo, parla anche Yahoo! "L'offerta di Microsoft su Yahoo! è soltanto una fra le diverse proposte che il motore di ricerca sta valutando per aumentare il proprio valore". Lo scrivono i vertici in un messaggio ai dipendenti, spiegando che "assolutamente nessuna decisione è stata ancora presa e, nonostante quello che qualcuno ha voluto suggerire, certamente non è in corso alcun processo di integrazione". A questo punto, la ancora non chiarita proposta di Google, potrebbe essere più confacente a Yahoo! Forse. E il "Wall Street Journal", citando alcuni analisti del settore, ha scritto la scorsa settimana che, a parte Google, diverse altre aziende potrebbero lanciare un'offerta su Yahoo! in concorrenza con quella di Microsoft. Col particolare che per la prima volta Microsoft, nella sua offerta irresistibile (così appare) dovrà ricorrere ai debiti. Particolare che è "piaciuto" moltissimo per un verso o per l'altro, e che ha già fatto il giro dei blog. Cosa farà Yahoo!: è per ora una domanda senza risposta. Certo, con una tale offerta, un'azienda famosissima, ma in realtà in acque non proprio tranquille, potrebbe risolvere molti problemi. Basterà l'invocazione di Google per scongiurare la nascita di un mostro gigantesco del web? E' ciò che infatti Google teme di più. E invoca la sana libertà di quando internet era ancora un mondo puro tutto da scoprire. Certo, non è che il passaggio di Google in internet abbia avuto effetti da nulla. Per qualcuno Google sarebbe il vero Grande Fratello. Forse meglio avere uno solo che due? O magari, con la concorrenza che si verrebbe a creare, potremmo ritrovarci in breve davanti a scenari mutati. Lo vedremo sul computer, forse prossimamente.

(f. be.)

z i b a l d o n e

L'emergenza rifiuti e i vari danni portati all'agricoltura Nel paniere dell'inflazione c'è il navigatore satellitare

L'emergenza rifiuti in Campania continua e l'agricoltura e i mercati ad essa legata rischiano un vero e proprio tracollo. Equivalgono a 450 tonnellate al minuto i rifiuti che vengono prodotti dalla Regione e, di questi, vengono smaltiti circa due terzi. I conti sono presto fatti: circa 150 tonnellate di rifiuti che si vanno ad aggiungere ogni minuto alle montagne che già occupano le strade e coprono i prati. E che cominciano a fare paura nella prospettiva del caldo estivo. Il primo comparto a subire i danni di questa emergenza è quello primario: le organizzazioni agricole lanciano un allarme al riparo da allarmismi: "Milioni di euro di danni, agriturismi in crisi, prodotti locali invenduti. Ma è tutto a posto, i prodotti sono sicuri". E mentre i politici litigano sulle reciproche responsabilità, il commissario straordinario Gianni De Gennaro cerca dei nuovi siti e la gente manifesta in piazza, la combustione di materiale plastico e del cloro, comunemente presente nei rifiuti, genera una miscela di sostanze che danno vita alle diossine che, secondo alcuni studi condotti dal Consiglio nazionale delle ricerche, sarebbero ormai entrate nella catena alimentare. E da lì nel nostro organismo. E se, secondo il direttore dell'Istituto per il sistema produzione animale in ambiente mediterraneo (Ispaam) del Cnr di Napoli, Leopoldo Iannuzzi, per frutta e verdura basta procedere ad accurato lavaggio sotto l'acqua, per la carne e per il pesce la situazione è più complicata. "Essendo le diossine sostanze liposolubili, sono proprio i grassi che ingeriamo a introdurle nel nostro organismo dove a loro volta si insediano nelle molecole di grasso". Il problema, ha spiegato il direttore dell'Ispaam, è che occorrono circa undici anni perché le diossine vengano espulse dal nostro organismo visto che "quello che entra non esce con la stessa facilità". E il Cnr di Pisa, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, sta mettendo a punto una ricerca che sarà effettuata su 50 donne incinte per stabilire il livello di contaminazione da diossine del latte materno e su 750 soggetti per valutare il livello di contaminazione nel sangue umano.

Fabiano Spera

Nel paniere dell'inflazione c'è il navigatore satellitare

L'Istat aggiorna come ogni anno il paniere per il calcolo dell'inflazione. Nel 2008 entrano 5 nuove posizioni: insalata in confezione, navigatore satellitare, giochi elettronici per console, combustibile solido e pranzo con piatto unico. Escono invece due posizioni: hamburger surgelato e cucirini, ovvero le trecce di filo per il cucito. Il nuovo paniere è composto da 533 posizioni rappresentative, sette in meno rispetto all'anno scorso. Oltre alle entrate e le uscite, il nuovo campione per la rilevazione dei prezzi è stato infatti razionalizzato anche con accorpamenti di voci e prodotti. L'Istat ha anche rivisto la struttura di ponderazione degli indici, aumentando il peso di sei capitoli di spesa. In particolare cresce il peso di prodotti alimentari e bevande analcoliche, che passa dal 16,3% al 16,8%.

Aumentano anche abbigliamento e calzature, trasporti, istruzione, servizi ricettivi e di ristorazione e altri beni e servizi. Diminuisce invece in modo significativo il capitolo abitazione, acqua, elettricità e combustibile, che passa dal 9,7% al 9,3%. E' stata inoltre rivista anche la base territoriale per la rilevazione dei prezzi. I comuni che concorrono al calcolo dell'indice inflazionistico nel 2008 sono 84. In particolare, spiegano i tecnici dell'Istituto di Statistica, sono uscite le province di Sondrio, Taranto e Foggia, per problemi organizzativi e di risorse, mentre sono entrate quelle di Avellino e Catanzaro (era questo l'unico capoluogo di Regione che mancava nelle rilevazioni). La copertura sul totale della popolazione residente in Italia arriva all'87,9%, con però percentuali molto più basse al sud, dove si può scendere in alcuni casi anche sotto il 50%. Il paniere viene aggiornato annualmente nella composizione e nei pesi per mantenere nel tempo la capacità degli indici dei prezzi di riflettere i cambiamenti nei comportamenti dei consumatori, adeguando i pesi assegnati ai prodotti alla diversa struttura dei consumi delle famiglie. Vengono cioè esclusi i prodotti la cui diffusione o utilizzo risultano in declino o marginale, mentre vengono inseriti altri beni che hanno assunto maggiore importanza nel carrello della spesa familiare. Guardando alle cinque nuove posizioni rappresentative entrate quest'anno, l'Istat spiega che questi inserimenti riflettono in alcuni casi l'evoluzione dei comportamenti (insalata in confezione e pranzo con piatto unico), e in altri casi i cambiamenti delle dinamiche dell'offerta, in partico-



lare quella legata alle nuove tecnologie (navigatore satellitare e giochi elettronici per console). Magari ti ci infilano pure l'iPod.

Quei due "non colpevoli" di una strage clamorosa

Cameficina di Erba. Nel corso della deposizione al tribunale di Como, il medico legale Giovanni Scola ha detto che il piccolo Youssef Marzouk, una delle quattro vittime della strage di Erba, "è morto dissanguato a causa di una profonda ferita alla gola". Inoltre lo stesso Scola ha raccontato che la mamma del bambino, Raffaella Castagna è stata uccisa con "18 ferite da punta e taglio" inferte da due mani differenti. Secondo il medico, Youssef è stato colpito con un'arma da taglio "reiteratamente mossa all'interno della ferita per causare più danni possibili". Dunque anche con un certo gusto sadico, da pazzo o da pazza. Il bambino cercò anche di difendersi, a giudicare da una ferita che aveva sulla mano. Per quanto riguarda Mario Frigerio, l'unico sopravvissuto alla strage, l'uomo, secondo Scola, si salvò solo per via dell'intervento dei soccorritori. "Era in condizioni al di là della vita". Quanto a Raffaella, la donna è stata in seguito sgozzata: "Un colpo scagliato con l'intento di finirla". Sul suo corpo, secondo il medico legale, ci sono "due tipi di ferite scagliate con intensità diversa e con due coltelli. La ferita alla spalla sinistra è stata inferta con margini netti e profondi, e vibrata con una forza maggiore. Quella all'addome, invece, è stata procurata con un coltello più piccolo che è andato meno in profondità". Coltellate a cui vanno aggiunti i colpi sferrati al cranio della donna che le hanno procurato la morte. Soprattutto la "frattura frontale - ha spiegato il medico legale - è stata inferta con una forza notevole e maggiore rispetto alle altre". Solo una, invece, la ferita difensiva: Raffaella si è ferita la mano mentre cercava di afferrare l'arma, ma mentre era "impegnata a difendersi dalle coltellate veniva colpita alla testa". Cronache dalla macelleria, insomma. Ma chi è stato? Rosa e Olindo? Ma no, loro si sono dichiarati innocenti dopo aver dichiarato di aver fatto tutto loro. Poi hanno cambiato idea. E' lecito, in fondo, ripensarci su! Il colpevole non esiste. Fate finta che dietro le sbarre non ci sia nessuno.

Sherlock Holmes: di sicuro è vissuto per davvero

Sondaggi, strani ma non tanto. Per una maggioranza assoluta di britannici (58%) Sherlock Holmes, creatura letteraria di Arthur Conan Doyle, è real-

mente esistito, con accanto il dottor Watson e lo studio di Baker Street. Al contrario, il 23% si è detto convinto che Winston Churchill, primo ministro durante la II guerra mondiale, sia un personaggio nato dalla fantasia di qualche scrittore. E' quanto emerge da un sondaggio fatto dalla rete UKtv Gold. Tra le 3.000 persone interpellate dal sondaggio, il 47% dice di pensare che Riccardo I, detto Cuor di leone, abbia vissuto solo nei libri di favole, invece di aver davvero regnato sull'Inghilterra dal 1189 al 1199. E il leggendario sovrano è in buona compagnia, in questa confusione tra storia e letteratura: per il 4% dei britannici Cleopatra non è mai esistita davvero, e per il 3% sono personaggi fittizi Gandhi e Charles Dickens. Il dato su Sherlock Holmes è certo il più sorprendente: ma, d'altro canto, il personaggio ha musei a lui dedicati. E poi, in fondo, non è forse il sogno di ogni scrittore, quello che i suoi personaggi di fantasia prendano vita e vadano a correre per il mondo? Era anche il mito pirandelliano alla base dei "Sei personaggi".

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

2.700 Periodici
Tv e Radio nazionali
4.000 Uffici Stampa

Tutte le redazioni dei Quotidiani
Istituzioni nazionali ed internazionali

Agenzie di Stampa
In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti italiani

tel. 06 6791496 • fax 06 6797492
www.agedadegiornalista.it

Consiglio Nazionale dell'Edera: intervento di Riccardo Gallo

Un paragone fra modello di sviluppo industriale e prospettive politiche

Il Pri, un marchio storico e prestigioso

Intervento al Consiglio Nazionale del Pri, Roma, 2 febbraio 2008.

di Riccardo Gallo

Per rispondere ai quesiti posti dal Segretario nazionale, può essere utile ricorrere alla teoria delle alleanze in campo industriale e poi applicarne le conclusioni alla realtà partitica italiana. Il Pri può essere benissimo considerato una piccola impresa, una marca prestigiosa, fondata più di un secolo fa. Si dice sempre che le piccole imprese per competere devono crescere, perché i costi di investimento, di produzione, commercializzazione, organizzazione, marketing, possono essere elevati solo se ripartiti su volumi maggiori di produzione venduta. Il problema però è: come una piccola impresa può crescere?

Esistono due modelli di crescita aziendale: la cosiddetta crescita interna e la crescita esterna. La prima si basa su investimenti tecnici e un progressivo, graduale aumento della produzione, delle vendite, delle quote di mercato. Questo modello è stato seguito dal Pri negli ultimi anni in alcune regioni meridionali, non in quelle settentrionali, dove non è stato conquistato sufficiente voto di opinione. Il secondo modello, costituito dalla crescita esterna di un'impresa, si realizza in campo industriale attraverso alleanze tra imprese.

La teoria dice che le alleanze si classificano in: 1. Annuali o pluriennali, ma sempre limitate ad alcune attività aziendali, come per esempio la commercializzazione o il marketing o la R&S. Il parallelismo con la politica suggerisce la conclusione che il Pri sia nel 2001 che nel 2006 ha realizzato con Forza Italia (FI) un'alleanza di questo primo tipo, con una licenza di marchio concessa dal Pri a FI in cambio di una partecipazione alle vendite.

2. Strategiche a lungo termine, con conseguenze durevoli sulla presenza o meno in ciascuna impresa di tutte le fasi del ciclo produttivo o di tutte le attività aziendali. Per esem-

pio le imprese che fanno un'alleanza di questo tipo possono decidere che una si specializza a produrre certe cose e un'altra certe altre, oppure una concentra la sua presenza in alcune aree di mercato (territoriali) e un'altra in altre aree.

Riprendendo il parallelismo, il Pri non ha ancora fatto un'alleanza strategica durevole di questo genere e, infatti, non ha aderito alla Casa delle Libertà.

3. Permanenti, tanto forti che si concretizzano in operazioni di acquisizione e fusione (Merger&Acquisition).

Il Pri non ha ancora preso in esame un simile sbocco nel suo orizzonte.

Le motivazioni che spingono le imprese a fare un'alleanza possono essere: facilitare l'accesso al mercato, disporre di una tecnologia, conseguire economie di scala, ripartire il rischio. Le alleanze si possono anche classificare in: 4. Alleanze tra non concorrenti: con una tale operazione, una grande impresa "conglomerata", cioè senza una fisionomia molto spiccata, può migliorare la diversificazione dei suoi prodotti e meglio soddisfare la domanda di mercato.

Come esempio politico, l'alleanza annuale o pluriennale ma commerciale nel 2001 e nel 2006 tra il Pri e FI è stata di questo tipo, tra non concorrenti.

5. Alleanze tra concorrenti. Queste a loro volta si distinguono in:

5.1. complementari tra differenti.

Esempi del passato in campo politico sono state le alleanze elettorali tra Pri e Psdi, e/o con i Socialisti, e/o i Radicali, e/o Sgarbi.

5.2. quasi-concentrazioni tra simili. Esempio sarebbe la costituente liberal-democratica tra il Pri, il Pli e i Liberaldemocratici di Dini.

Le alleanze tra concorrenti, se questi sono molto piccoli rispetto al mercato rilevante finiscono per essere sempre fallimentari, perché l'impatto sulla crescita è modesto.

Nelle alleanze una questione molto importante è la valutazione del patrimonio. Nel caso

dell'attività politica, il patrimonio è essenzialmente immateriale ed è costituito da: proprietà intellettuale ("contenuti" del Partito), marchio (Pri, La Voce Repubblicana), simbolo (Edera). In generale, ogni marchio rischia: a l'estinzione se non viene usato.

Merito del Segretario del Partito stato quello di aver continuato a usarlo.

La conferenza di Milano "Valori liberali: quelli veri e quelli falsi" ha avuto anche lo scopo di marcare le differenze ed evitare questo secondo rischio.

Il valore di una marca è determinato sia dalla posizione di mercato (quota di mercato, capacità d'innovazione e reazione marketing e commerciale), sia dal valore percepito dai consumatori. L'arrivo di una multinazionale rappresenta per una piccola azienda e soprattutto per i dipendenti un rischio, ma anche un'opportunità pazzesca. Una multinazionale compra una piccola impresa solo se il segmento di mercato di quest'ultima è strategico e se la multinazionale ci vuole investire. Di conseguenza i dipendenti della piccola impresa si troveranno forse di fronte a una maggior mole di lavoro ma anche a stimoli e possibilità di volare alto e fare cose di livello che prima, in condizione di risorse più scarse, non avrebbero potuto. Che motivo ci sarebbe di essere gelosi o impauriti dal cambiamento? Invece sarebbe giustificato l'orgoglio di aver partecipato al miglioramento!

In conclusione, l'alleanza dimostrata negli ultimi anni più valida per il Pri - e perciò per una volta ancora rinnovabile - è quella con FI di tipo annuale o pluriennale ma commerciale (elettorale), non ancora strategica, né permanente tra non concorrenti. Una trattativa in quest'ultimo senso potrà venire successivamente, porterebbe a un'operazione di M&A, sarebbe ricca di opportunità, ma anche difficile. Una delle condizioni principali sarebbe quella di trapiantare contenuti e marchio, anche perché d'altra parte il partner maggiore, non concorrente, proprio a questi elementi sarebbe interessato nella sua strategia di marketing.

Diversamente, puntare solo a salvare l'occupazione e qualche posizione manageriale sarebbe un obiettivo del tutto marginale.

Settore abitativo: le iniziative della Regione Liguria

Una legge per riqualificare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica

Uno specifico fondo dedicato alla casa

La legge "Organizzazione dell'intervento regionale nel settore abitativo", recentemente approvata, ha lo scopo di disciplinare "in modo organico il sistema regionale dell'intervento pubblico nel settore abitativo in Liguria", nel rispetto della normativa in materia di alloggi. Al conseguimento degli obiettivi della legge concorrono le Aziende Regionali Territoriali per l'Edilizia (Arte). La legge si propone di riqualificare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, di incrementare l'offerta di alloggi in locazione, a canone moderato rispetto ai valori di mercato, anche con riguardo alle esigenze espresse da particolari categorie sociali, favorire l'accesso alla proprietà, contribuire al mantenimento della residenza primaria in proprietà, apportare l'istituzione di un fondo di garanzia "finalizzato alla concessione di mutui in base alla situazione economica familiare e l'abbattimento delle rate dei mutui contratti per l'acquisto della prima casa". La Giunta regionale è autorizzata a partecipare "alla costituzione di uno specifico fondo per la realizzazione di interventi edilizi di particolare rilevanza, caratterizzati da alloggi prevalentemente destinati alla assegnazione in locazione permanente e temporanea, a canone moderato o comunque inferiore a quello di mercato. I beneficiari previsti dalla legge devono possedere i requisiti di cittadinanza italiana o di un Paese che aderisce all'Unione Europea, cittadinanza di Paesi che non aderiscono all'Unione Europea in regola con le vigenti norme in materia di immigrazione, residenza o attività lavorativa in un Comune della Liguria, condizione di cittadini italiani residenti all'estero che intendono rientrare in Italia, limiti alla titolarità di diritti reali su beni immobili, situazione economica del nucleo familiare calcolata secondo i criteri stabiliti dal Dlgs n. 109 del 31 marzo 1998 non superiore al limite massimo stabilito dalla Giunta regionale, assenza di precedenti assegnazioni in proprietà o in locazione di alloggi realizzati con contributo pubblico o di precedenti finanziamenti agevolati in qualunque forma concessi dallo Stato o da Enti pub-

blici, salvo che l'alloggio non sia più utilizzabile senza aver dato luogo a indennizzo o risarcimento del danno". La dotazione finanziaria della legge è di 6 milioni e 150mila euro. E' stato istituito presso la Regione Liguria il "Tavolo di concertazione permanente per le Politiche abitative", competente per formulare pareri e proposte per la programmazione regionale. L'osservatorio regionale del sistema abitativo prevede l'acquisizione, raccolta, elaborazione, diffusione e valutazione dei dati sulla condizione abitativa e sulle attività nel settore edilizio. In particolare l'osservatorio integra, rielaborandoli su base provinciale e regionale, i dati e le informazioni che attengono ai fabbisogni abitativi articolati sulla base delle diverse aree sociali, all'intervento pubblico nel settore abitativo, alle rilevazioni congiunturali e strutturali sugli scenari abitativi, alla verifica e al monitoraggio dell'attuazione dei programmi, alle modalità di utilizzo del patrimonio edilizio esistente. In riferimento alla determinazione dei fabbisogni abitativi i Comuni trasmettono alla Regione i documenti di ricognizione comunale che contengono gli indicatori del fabbisogno nel breve e medio termine espresso anche dalle domande presentate per la assegnazione degli alloggi in locazione, nonché del fabbisogno delle risorse economiche necessarie, l'indicazione della disponibilità di aree o immobili sui quali è possibile localizzare ciascuna categoria di intervento. Il Tavolo di concertazione provinciale, oltre che a coordinarsi con l'attività del Tavolo regionale, esprime pareri in merito alla pianificazione provinciale e alla localizzazione degli interventi di edilizia residenziale e reinvestimento del patrimonio Erp. Se poi, a livello centrale, si riuscisse ad introdurre l'aliquota unica per i redditi da locazione e un regime ICI progressivo a seconda dell'applicazione di canoni concordati o convenzionati, probabilmente saremo a buon punto ed avviare una nuova stagione della casa o meglio della politica dell'abitare.

Santino Camonita, Imperia

Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI
DEMOCRATICI
EUROPEI

Partito Repubblicano
Italiano
Tesseramento 2008

